

## **L'indulto affonda il 90% dei processi**

di Giovanni Negri

L'effetto indulto rischia di fulminare oltre il 90% dei processi pendenti. Con l'ulteriore paradosso di costringere comunque i tribunali a condurre a conclusione procedimenti già destinati a finire nel nulla.

L'allarme arriva dal Csm che in una bozza di risoluzione che verrà discussa dal plenum in calendario domani e giovedì ha fornito una prima preoccupata risposta al ministro della Giustizia. In settembre era stato, infatti, lo stesso Mastella a chiedere al Consiglio superiore della magistratura di verificare la possibilità di indicare ai responsabili degli uffici giudiziari criteri di priorità per la trattazione dei processi, dando la precedenza a quelli non toccati dall'indulto. Ma il messaggio che arriva dal Csm è netto: non rientra nei poteri del Consiglio fornire indicazioni di questo genere. Saranno semmai i vertici dei singoli uffici a disporre, se lo ritengono, una corsia preferenziale. Nell'unico precedente, in qualche modo accostabile, quello sull'introduzione del giudice unico, toccò a una norma legislativa indicare i criteri di priorità cui attenersi nella trattazione dei procedimenti pendenti.

Per arrivare a questa conclusione la sesta e settima commissione del Csm hanno compiuto un'approfondita ricognizione convocando i procuratori generali e i presidenti di Corte d'appello dei principali distretti giudiziari (Roma, Milano, Napoli, Palermo e Torino). Identica e sconcertata, anche per gli effetti sulle vittime dei reati, la conclusione: l'applicazione dell'indulto rischia di provocare un'amnistia su larga scala. Con l'aggravante di vincolare comunque i giudici alla celebrazione dei processi. E allora se amnistia deve essere, che sia almeno ufficiale. Anche se la bozza di risoluzione non si spinge sino a chiederla, la ricostruzione fatta dai commissari sottolinea come i provvedimenti d'indulto votati dal Parlamento nella storia della Repubblica siano sempre stati accompagnati dalla contestuale concessione di un esteso provvedimento di clemenza.

Tra le fila del Governo, Antonio Di Pietro torna a invocare un vertice di maggioranza per affrontare la questione giustizia, ma Mastella, che oggi parteciperà al plenum straordinario del Csm per presentare le sue proposte di riforma dell'ordinamento giudiziario, sembra piuttosto intenzionato a giocare la carta del decreto legge. Il Consiglio dei ministri di questa settimana potrebbe, infatti, approvare il provvedimento già preparato dall'ufficio legislativo di via Arenula che riapre i termini per formulare la richiesta di patteggiamento anche per i processi di primo grado che si trovano già nella fase dibattimentale o durante il giudizio abbreviato. Con l'applicazione di un rito alternativo non sarebbe così necessario costringere i giudici a proseguire nella celebrazione di processi destinati comunque a cadere sotto l'applicazione dell'indulto.

Sarebbero, invece, esclusi i procedimenti pendenti in appello e Cassazione. Il patteggiamento sarebbe, infatti, considerato estraneo alla struttura del giudizio di appello e tanto più a quello di legittimità.

Una proposta, però, che Fabio Roja, magistrato milanese e presidente della Sesta commissione del Csm (quella che ha steso la bozza di risoluzione) accoglie con una certa perplessità facendo notare che «la soluzione del patteggiamento allargato, che non è un obbligo per le parti, rischia di non essere risolutiva anche perché spesso ci può essere interesse a portare comunque il processo sino alla sentenza».